**1 aprile Lo schermo oscuro. Cinema noir e dintorni**

**2 aprile Lorenza Mazzetti, l’equilibrista sul filo della Storia**

**3 aprile Cineteca Classic: Gangster Movies**

**3-11-12-18-19-26 aprile Capolavori restaurati**

**4 aprile Cineteca Classic: Louis Malle**

**7-16 aprile Kiss Kiss… Bang Bang. Il cinema di Duccio Tessari**

**16 aprile: (In)visibile italiano: Elda Tattoli**

**17 aprile Il cielo e la luna. Massimo Fagioli e il cinema**

**18-19 aprile Tre pezzi unici. Il cinema di Mario Brenta**

**19 aprile Fatti e strafatti**

**21-22 aprile Fratelli nel cinema: Manetti e Mazzieri**

**23-24 aprile Raffaele La Capria, *identikit* di uno scrittore prestato al cinema**

**23 aprile Anteprima de *Le sedie di Dio***

**24 aprile Psicoanalisi e arte teatrale**

**25-26 aprile Resistenza e liberazione, i film di Jean-Marie Straub**

**28-30 aprile Sergio D’Offizi, la luce nei miei film**

**29 aprile ART/TREVI - Ai confini dell’immagine: Rä Di Martino**

**mercoledì 1**

**Lo schermo oscuro. Cinema noir e dintorni**

«Il Noir non è solamente un “genere” cinematografico, è anche e soprattutto uno stile, una dimensione psicologica, un modo di sentire la vita (oltre che il cinema): è il trionfo del chiaroscuro, dell’ambiguità, la percezione di un destino tanto crudele quanto ineluttabile. Silvio Raffo, cultore del giallo e del fantastico-visionario, prima di tutto come romanziere, propone in questo singolare libro una cronistoria “affettiva” ed estetica dell’universo noir, senza perdere mai di vista i riferimenti letterari e di costume, nella convinzione squisitamente “antimoderna” che un certo gusto e una certa Bellezza abbiano davvero e definitivamente lasciato l’Olimpo» (dalla quarta di copertina del libro di Silvio Raffo, *Lo schermo oscuro. Cinema noir e dintorni*, Bietti, 2014).

Si è deciso pertanto di far riemergere tre chicche cinetecarie dei nostri anni Cinquanta, dove i chiaroscuri del noir si mescolano con quelli – ben più mediterranei! – del mélo.

**ore 17.00 Vortice** di Raffaello Matarazzo (1953, 86’)

*«Alla base del decoroso feuilleton mélo-noir del Douglas Sirk italiano c’è un matrimonio combinato: la bella Elena (Silvana Pampini) è costretta a sposare Luigi (Gianni Santuccio), direttore della banca in cui lavora il padre, che si rivelerà un marito insopportabile. Elena sarà accusata del suo omicidio, ma l’aiuterà a scovare la vera colpevole […] il dolcissimo amico medico (Massimo Girotti) una vecchia fiamma, che tornerà ovviamente ad ardere. Il film ha, come sempre le opere di Matarazzo, un certo impegno sociale: qui si denunzia l’ingiusta inferiorità della donna rispetto all’uomo carnefice» (Raffo).*

**ore 18.30** Incontro con **Silvana Pampanini** e **Silvio Raffo**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Silvio Raffo, *Lo schermo oscuro. Cinema noir e dintorni*.

a seguire **Canzone appassionata** di Giorgio C. Simonelli (1953, 97’)

*«Mélo-noir di squisita ingenuità confezionato su misura per Nilla Pizzi, improbabile quanto simpatica interprete di se stessa nelle vesti di una donna che, forzatamente unita in matrimonio a un uomo noiosissimo e cacciata dal focolare per un’immorale relazione con un poco di buono, deve rinunciare all’amore della figlia ma in compenso diventa una famosa star nel mondo della canzone. Quando scopre che l’amante (suo manager) ha irretito anche la fanciulla e vuole portarsela via, in una scena memorabile gli scarica addosso un discreto numero di proiettili da un grazioso revolver da pochette. Echi (non si sa quanto consapevoli) da drammoni americani stile* Il romanzo di Mildred *fanno di questo film di Simonelli, ignorato da guide e cinephile, un piccolo irrinunciabile gioiello del kitsch made in Italy anni 50» (Raffo).*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film - Proiezione a ingresso gratuito**

**ore 21.30 La paura** di Roberto Rossellini (1954, 82’)

*«Perla misconosciuta di suggestioni vagamente noir, tratta dal racconto* Angst *del grande Stefan Zweig (*Sovvertimento dei sensi*,* Bruciante segreto*), che narra in toni raffinati e algidi dell’incauto tradimento coniugale di Irene Slotz (felicemente sposata a un irreprensibile chimico) ricattata da un’ambigua sconosciuta che si presenta come la partner del suo amante. Ma, come spesso accade, una verità imprevedibile si nasconde dietro le apparenze. Il travaglio della protagonista è reso egregiamente da una Ingrid Bergman nel pieno della sua maturità artistica e le atmosfere nordiche, fascinosamente neorealistiche, potenziano la suspense della trama. Rossellini non è certo un regista qualunque, e anche questo suo prodotto “minore” conferma il suo genio» (Raffo).*

**giovedì 2**

**Lorenza Mazzetti, l’equilibrista sul filo della Storia**

«In tanti hanno sentito parlare di Lorenza Mazzetti, “l’italiana che inventò il Free Cinema inglese”, come recita il titolo di una pubblicazione a lei dedicata. In tanti, ma non abbastanza. La sua biografia è sconvolgente, la sua opera letteraria e cinematografica rara e preziosa. Orfana di madre da sempre e di padre troppo presto, Lorenza va a vivere ancora bambina, insieme alla sorella gemella Paola, vicino a Firenze, nella villa della zia paterna, Mina Mazzetti, sposata al cugino di Albert Einstein. Qui trascorre anni allegri e felici, in compagnia delle figlie degli zii e dei ragazzini dei contadini che ruotano attorno alla villa, fino a quando nell’agosto del ’44, un attimo prima di lasciare l’Italia, una squadra delle SS trucida Mina Mazzetti e le sue figlie. Lo zio Robert, che era stato convinto a nascondersi pochi giorni prima, perché erano venuti a chiedere di lui, si suiciderà l’anno dopo. Lorenza, sopravvissuta in quanto non ebrea, racconta quegli anni ne *Il cielo cade*, uscito nel ’62 e vincitore del premio Viareggio (passando come un’invenzione letteraria), che diventerà un film nel 2000. Ha girovagato giovanissima per l’Europa, ha conosciuto Camus, Sartre, Marguerite Duras, ed è sbarcata a Londra negli anni ’50, dove si è iscritta alla Slade School of Fine Arts, ha rovesciato del tè bollente sulla gamba del direttore del British Film Institute (gamba, fortunatamente, di legno), ed è diventata amica e collega inseparabile di Lindsay Anderson, Karel Reisz e Tony Richardson, con i quali ha firmato il manifesto del Free Cinema che rivoluzionerà la cinematografia inglese e mondiale. Ed è proprio l’esperienza in Inghilterra, il *tournage* di *Together*, i giorni e le persone che iniziarono quel movimento di avanguardia, che Lorenza ha recentemente messo per iscritto in *Diario londinese* (Sellerio, 2014), un racconto-verità che non può non ripercorrere per lampi la tragedia vissuta nell’infanzia, ma nemmeno può reprimere la leggerezza e l’umorismo che colora la voce di Lorenza Mazzetti, ieri come oggi» (Marianna Cappi).

**ore 17.00 Darling** di John Schlesinger (1965, 100’)

*Dopo un matrimonio fallito, la giovane modella Diana Scott usa il suo sex-appeal per una rapida scalata sociale, seducendo un giornalista televisivo, quindi un ricco uomo d’affari e infine un nobile italiano. Ma tale disinvoltura comporterà un prezzo alto da pagare. Ritratto caustico della Swinging London, sottratta per una volta ai luoghi comuni della cultura pop e raccontata nel suo strisciante cinismo sociale, con uno stile spesso vicino al realismo del primo Free Cinema. Grande successo all’epoca e ben tre premi Oscar, per la protagonista, una straordinaria Julie Christie, la sceneggiatura di Frederic Raphael e i sofisticati costumi di Julie Harris.*

**ore 19.00 I giovani arrabbiati** diTony Richardson (*Look Back in Anger*, 1959, 98’)

*Jimmy gestisce un banco al mercato e impiega il tempo libero come trombettista jazz. Irrequieto e facile agli scoppi d’ira, litiga spesso con la moglie Alison, che, rimasta incinta, sceglie infine di abbandonarlo. Jimmy si consola con l’amica di lei, Helena, la cui presenza aveva contribuito alla rottura tra i due, ma finirà per tornare sui suoi passi. Primo lungometraggio del Free Cinema ad avere una distribuzione regolare, il film riprende la pièce* Ricorda con rabbia *di John Osborne, allestita tre anni prima dallo stesso Richardson, e segna l’arrivo sullo schermo delle idee degli “angry young men” e della poetica del “kitchen-sink”, quel realismo carico di indignazione che sparigliò la cultura inglese dell’epoca. Richard Burton era allora già una star a Hollywood e contribuisce al film con una prova di straordinaria durezza e intensità.*

**ore 20.45 Incontro moderato da Steve Della Casa con Lorenza Mazzetti, David Grieco, Edoardo Salerno**

**a seguire K** **di Lorenza Mazzetti (1953, 28’)**

*«Io ero studentessa alla Slade School of Fine Art. Avevo visto che c’era una Film Society, che disponeva di una piccola macchina da presa in 16mm, pellicola e lampade e ho pensato di usare questo materiale per fare un film che avevo in testa, tratto da* La metamorfosi *di Franz Kafka. Siccome nell’università c’erano dei personaggi estremamente interessanti, ho chiesto ad un giovane studente mio amico se voleva fare la parte di Gregor Samsa. Poi un’altra studentessa fece la madre, un’altra la sorella e mi mancava il capufficio di Samsa, che ho trovato per strada; lo fermai e gli chiesi se voleva partecipare al film. Era un signore molto gentile. Si occupava di import export, mi pare di pellame. Ha detto di sì e ci ha salvato perché eravamo sempre senza soldi e lui ogni volta ci invitava a pranzo, è sempre stato molto carino. Poi questo film l’ho montato in camera mia con una piccola macchinetta che tagliava la pellicola, però per lo sviluppo e la stampa andavo a Grosvenor Street dove c’era uno stabilimento di sviluppo e stampa e io firmavo sempre a nome dell’University College. Ho poi fatto fare la musica ad un mio amico, Daniele Paris, musicista piuttosto conosciuto. Lui fece la musica che abbiamo inciso e montato. Ad un certo punto però all'Università arrivò un conto piuttosto notevole, e allora il Direttore della Slade School, William Coldstream, un famoso artista e pittore della scuola di Londra, mi chiamò a rapporto e mi chiese il motivo di quella somma così alta e, poi, se provvedevo io a pagare. Ammisi che effettivamente era colpa mia, ma che non avevo i soldi per pagare. Lui mi disse: “Carissima Lorenza o paghi o qui a Londra si va in prigione per questo. A me dispiace mandarti in prigione. L’unica cosa che posso fare è mostrare il film agli studenti e vedere se vogliono contribuire alle sue spese. Solo in questo caso il film sarà prodotto dalla Slade School. Però chiamerò la polizia e se gli studenti non applaudono andrai in prigione”. Così dovetti aspettare questo momento terribile per tutta la durata della proiezione che si svolse nell’aula magna dell’Università. Alla fine ci fu un grandissimo applauso e...» (Mazzetti).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**a seguire Together** di Lorenza Mazzetti(1956, ’52)

*«…e ho visto venire verso di me William Coldstream accompagnato da un bellissimo signore che mi diede la mano. Coldstream disse: “Lory, questo è Denis Forman, il direttore del BFI. Lui pensa di poterti aiutare a fare un film senza dover andare in prigione. Vorrebbe sapere se vuoi prendere un tè da lui domani alle cinque”. Non avevo davvero nulla in contrario. Denis Forman mi chiese anche se avevo già un’idea da portargli battuta a macchina. Gliela portai il giorno dopo. Abbiamo preso il tè, lui ha letto i quattro fogli che avevo scritto e che avevano come titolo* The Glass Marble *(*Le palline di vetro*). Io a quell’epoca stavo piuttosto male psicologicamente, ma nessuno sapeva dei traumi del mio passato. Avevo bisogno di esprimere in qualche modo la mia angoscia, anche se poi il mio inconscio mi impediva di parlare in modo diretto di ciò che mi era successo. L’idea del film riguardava due sordomuti che vivevano nell’East End di Londra, quindi tagliati fuori dal mondo in quanto “diversi”. Era esattamente anche la mia sensazione di essere “diversa”, e la proiettavo in questi due personaggi tagliati fuori dal sonoro e inseguiti dai bambini che li prendevano in giro e umiliavano. Questo gioco diventava sempre più violento, finché uno dei due, il più grosso, si rivoltava e rincorreva i bambini. Insomma quest’idea piacque molto a Denis Forman. […] L’idea mi era venuta da un libro letto nell’infanzia,* I ragazzi della via Pal*, e mi erano rimaste molto impresse le figure dei due fratelli Pàstztor che rubano le biglie colorate ad un piccolo bambino... Poi, c’era anche un insieme di ricordi infantili e, come ho detto, la necessità di esprimere in qualche modo il mio stato interiore profondo, immagino. In seguito ho potuto capire perché avevo scelto questa storia: In quel momento, però, sapevo che dovevo realizzare quella storia di due sordo-muti. Il suono era tagliato... e poi c’era il silenzio... Loro erano nel mondo del silenzio, gli altri erano nel mondo del suono... la differenza erano gli outsiders. Io ero l’outsider questo è abbastanza semplice. Naturalmente non era un documentario, i sordomuti non erano veri sordomuti, i bambini non erano i bambini... Non c’erano azioni realistiche... I sordomuti erano gli altri, ovvero le persone che realmente potevano sentire. comunque, fu così che Denis Forman lesse questa mia cosa e mi disse: “Bene i soldi ci sono, la pellicola c’è, le luci ci sono, raccogli pure i tuoi attori e comincia fare il film”. io naturalmente ho chiamato subito il mio attore preferito, Michael Andrews, all’epoca studente di pittura – in seguito diventato un famoso pittore – che accettò. Poi chiamai Eduardo Paolozzi, che avevo visto in alcune gallerie, mi pare da Penroses, e mi aveva colpito per il suo aspetto perfettamente identico a come immaginavo fosse uno dei fratelli Pàstztor» (Mazzetti).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**venerdì 3**

**Cineteca Classic: Gangster Movies**

**ore 17.00 Nemico pubblico** di William A. Wellman (1931, 83’)

*«Ascesa, fortuna e precipitosa caduta di Tommy Poppers, giovanotto irlandese che nella ruggente New York degli anni del proibizionismo arriva ai vertici della società criminale […]. Un classico – forse un po’ sopravvalutato – del cinema gangster, in cui Wellman […] sa mescolare con intelligenza violenza e romanticismo per dire che è anche la povertà a generare il crimine» (Morandini). Con James Cagney e Jean Harlow.*

**ore 19.00 Scarface** Howard Hawks (1931, 87’)

*«Tra le opere di maggior pregnanza estetica dirette dal poliedrico regista e produttore Howard Hawks,* Scarface, *apertamente ispirato alla storia del gangster italoamericano Alphonse Capone detto “Al”, segnò insieme a* Little Caesar *di Mervyn LeRoy e* The Public Enemy *(1931,* Nemico pubblico*) di William Wellman la nascita di un genere di forte attualità cronachistica e impatto drammatico, quello del* gangster movie*. Scritto da un nutrito gruppo di sceneggiatori coordinato da Ben Hecht, nativo di Chicago, sulla base del romanzo* Scarface *di Armitage Trail (pseudonimo di Maurice Coons) e facendo ampio ricorso alle cronache giornalistiche, il film incorse in numerosi divieti da parte della censura; questa impose a Hawks tagli, cartelli ammonitori, scene aggiuntive e voci over per indirizzare il pubblico dell’era proibizionista, mentre la battaglia contro il commercio clandestino di alcolici era ancora in corso, a una decisa riprovazione verso i protagonisti della vicenda. Gli interventi e i rifacimenti (diretti dal regista Richard Rosson) ebbero diverse ripercussioni sul piano stilistico: alla moderna ritmicità del montaggio e alla marcata gratuità psicologica della violenza dei trenta omicidi mostrati nel film fa fronte il loro aver luogo spesso fuori campo, secondo la lettera del codice di autoregolamentazione Hays. Allo stesso tempo la contraddittorietà dei personaggi, che ne umanizza i contorni, è sovente smentita dai picchi di retorica manichea dei discorsi affidati a rappresentanti delle forze dell'ordine. Ciononostante, a rendere* Scarface *maggiormente radicale e incisivo rispetto alle coeve indagini sociologiche dei film di Wellman e LeRoy, più netti sul piano morale e improntati a un severo paternalismo nell’analisi dei personaggi, è la fusione tra elemento patetico-melodrammatico e humour nero in Tony Camonte» (Murri). Con Paul Muni e George Raft.*

**Versione originale in lingua inglese**

**3-11-12-18-19-26 aprile**

**Capolavori restaurati**

La Cineteca Nazionale è lieta di presentare i classici del cinema mondiale in versione digitale, in collaborazione con Nexo Digital.

Digitalizzati 2k, risplendono di nuova vita i film più amati del cinema. L’unicità di Nexo Legend deriva dall’idea di utilizzare le nuove tecnologie per ridare vita e definizione a grandi pellicole, comparse per la prima volta sugli schermi cinematografici decine di anni fa e mai più riproposte nelle sale.

**Per le proiezioni della rassegna *Capolavori restaurati* prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.00** **Scarface** di Brian De Palma (1983, 170’)

*Il rifugiato cubano Tony Montana (Al Pacino) diventa il capo del narcotraffico floridiano. Cocaina, potere, denaro e l’attaccamento ai confini dell’incestuoso con la sorella Gina (Mary Elizabeth Mastrantonio) contribuiranno però a minare la sua salute psichica. A quasi cinquant’anni dallo* Scarface *originale (1932), che tratteggiava per eufemismi ascesa e caduta di Al Capone, Oliver Stone sposta la parabola di Howard Hawks nell’era della nuova criminalità e la riscrive come una moderna riflessione su morte e potere (con parecchie frecciate caustiche alla politica dell’allora presidente Usa Ronald Reagan) che De Palma mette in scena con il suo stile eccessivo, violento fino al barocchismo. Il personaggio di Pacino, per quanto completamente negativo, ha una statura da eroe shakespeariano e ha generato un sorprendente e ambiguo culto che continua a tutt’oggi soprattutto presso le generazioni dei giovanissimi. Vittima di una sorprendente diffidenza della critica americana (e dell’Academy: nessuna nomination all’Oscar), ebbe maggior fortuna in Europa dove De Palma era considerato un “autore”. Ma ebbe il merito di lanciare definitivamente anche negli Usa la venticinquenne quasi esordiente Michelle Pfeiffer, vista prima soltanto nello sfortunatissimo* Grease 2*. Magistrale colonna sonora di Giorgio Moroder.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**sabato 4**

**Cineteca Classic: Louis Malle**

Terzo appuntamento dedicato a uno dei cineasti francesi più antiborghesi nella storia del cinema d’Oltralpe. «Grande borghese nemico della borghesia, in venti film narrativi e otto documentari importanti, da *Les amants* (1958) a *Il danno* (1992), con calma eleganza Malle ha violato i tabù inviolabili: l’alta condizione sociale e la mistica della maternità sconfitte dalla passione carnale improvvisa, l’incesto tra madre e figlio raccontato come un gioco occasionale e lieve, la naturalezza d’una prostituta dodicenne in un bordello americano, la scelta fascista durante l’occupazione in Francia da parte d’un contadino diciassettenne descritta come un percorso comprensibile, le pulsioni rivoluzionarie borghesi del Sessantotto irrise, l’Edipo capovolto. Nato nel Nord della Francia, terzo dei sette figli d’una famiglia di ricchi industriali d’origine alsaziana, educato in un collegio di Gesuiti e nel collegio dei Carmelitani vicino a Fontainebleau evocato in *Arrivederci ragazzi*, obbligato nell’adolescenza a vivere isolato e protetto a causa d’una insufficienza cardiaca (*Soffio al cuore*), Malle è precoce: “Ho letto Gide a tredici anni”. A diciassette anni si iscrive all’Idhec, la scuola parigina di cinema (il suo film-diploma di cinque minuti mostra, come *La mia cena con André*, due persone in attesa di qualcuno che non arriva) e comincia presto a lavorare come assistente di Jacques Cousteau per *Il mondo del silenzio*. A venticinque anni dirige il suo primo film, *Ascensore per il patibolo*: è già sposato con Anne-Marie Deschodt, da cui divorzia per poi risposarla e infine separarsene; nel 1980 ha sposato Candice Bergen. […] “Non so cosa sia il cinema politico. Credo che i film d’autentica importanza politica non siano quelli militanti, il cui unico scopo è confermare una posizione già acquisita, una retorica già esistente, ma quelli che scuotono, che turbano, che obbligano alla riflessione”, afferma Louis Malle. Il regista lo diceva nel 1976. Diceva anche: “Io non credo alla democrazia, non ci ho mai creduto. è una parola che corrisponde a una realtà in cui la classe dominante può permettersi il lusso di dare l’impressione che sia il popolo a governare. Ma non è il popolo che governa, si sa benissimo...”» (Tornabuoni).

**ore 17.00 Zazie nel metrò** di Louis Malle (1959, 88’)

*In visita presso lo zio, la piccola Zazie si lancia alla scoperta delle bellezze e della follia di Parigi, anche se uno sciopero mette a repentaglio il suo grande sogno: viaggiare in metrò. Terzo lungometraggio di finzione del regista, è considerato da molti la sua opera più “aperta” e provocatoria, capace di rielaborare in chiave cinematografica lo sperimentalismo linguistico e lo humour frizzante di Queneau.*

**ore 18.45 Soffio al cuore** di Louis Malle (1971, 118’)

*«Difficile educazione sentimentale e sessuale di un borghese quindicenne a Digione nel 1954. Provvede la madre. Stroncatura: l’incesto tra madre e figlio ridotto alla misura del salotto, di un’abile riverniciatura del teatro di consumo. Panegirico: un tema che la tradizione, e la convenzione, considera in luce tragica è stato trattato con disinvolta discrezione e sdrammatizzato in modi sani e liberi. Pur non essendo il migliore di Malle, è il film ben fatto di qualcuno che gioca in casa: sapiente leggerezza, sceneggiatura infallibile e una Massari straordinaria» (Morandini).*

**ore 21.00 Arrivederci ragazzi** di Louis Malle (1987, 104’)

*«Gennaio 1944: nel collegio Sainte-Croix il giovane Julien (Manessse) diventa amico di un nuovo convittore, Jean (Fejto), arrivato da poco con altri due compegni. Ma una denuncia anonima avverte la Gestapo che i tre sono ebrei. Ispirato a un fatto vissuto da Malle, che firma da solo la sceneggiatura, il film racconta, con tono sommesso (e a tratti commovente), la fine dell’infanzia e il traumatico inizio dell’età adulta per chi, all’improvviso, conosce la brutalità e l’assurdità degli uomini contro i loro simili. Interessante, anche se marginale nel contesto del film, la figura del giovane che fa la spia, quasi per vendicarsi del suo handicap (è zoppo) e della sua povertà. Molto belle la lettura “proibita” delle* Mille e una notte*, la corsa nel bosco e la proiezione in collegio di* Charlot emigrante*. Applauditissimo Leone d’oro a Venezia» (Mereghetti).*

**domenica 5**

chiuso

**7-16 aprile**

**Kiss Kiss… Bang Bang. Il cinema di Duccio Tessari**

«Duccio Tessari occupa un posto davvero particolare nella storia del cinema, infatti pur avendo frequentato tanti generi diversi non ha mai perso le sue peculiari caratteristiche autoriali, improntate a una sottile cifra ironica, a un’eleganza della messa in scena, e a un utilizzo quasi “kubrickiano” della macchina da presa. Dei generi, dal peplum degli esordi al western del grande successo, si è sempre preso gioco “seriamente” senza mai scadere nella farsa o nella parodia, ma destrutturando con intelligenza canoni e archetipi. Nei suoi film le componenti delle immagini, pro filmiche e non, assurgono sistematicamente a riconoscibili topoi di raffinatezza estetica. I movimenti di macchina, sinuosi e avvolgenti, le inquadrature calibrate tendenti al piano sequenza, le carrellate a seguire e precedere, inducono un decoupage dello spazio che “cerca” sempre la profondità a simulare la presenza costante di una terza dimensione» (dall’introduzione del libro di Fabio Melelli *Kiss Kiss… Bang Bang. Il cinema di Duccio Tessari*, Bloodbuster, 2013).

**martedì 7**

**ore 17.00 Arrivano i titani** di Duccio Tessari (1962, 116’)

*Un titano inviato da Giove per sconfiggere Cadmo re di Tebe, ribellatosi agli dei, non solo vi riesce ma finisce per sposare anche la figlia del re. «*Arrivano i titani *è un film in perfetto equilibrio tra avventura e commedia, circonfuso di una forte dose di ironia; ironia che diventerà il marchio di fabbrica del regista. Molte sono le soluzioni di regia, i movimenti eleganti della macchina, le scene d’azione meticolosamente messe in scena: i carrelli a precedere e a seguire e i piani sequenza da subito contraddistinguono lo stile di Tessari, unitamente a un gusto meta-cinematografico di impronta post-moderna» (Melelli).*

**ore 19.10 Il fornaretto di Venezia** di Duccio Tessari (1963, 95’)

*Venezia, 1500. Il popolo vorrebbe partecipare alle decisioni cittadine contro il volere della nobiltà; questo screzio miete come prima vittima il figlio di un fornaio, ingiustamente accusato di aver assassinato un conte. «Per il suo secondo film, Tessari decide di adattare il romanzo di Francesco Dall’Ongaro* Il fornaretto di Venezia*, già portato in diverse occasioni sul grande schermo […]. Tessari ne fa quasi un dramma processuale, intessendo la trama di illuminanti flashback, trattando una materia da romanzo d’appendice con la chiave del giallo» (Melelli).*

**ore 21.00 La sfinge sorride prima di morire Stop Londra** di Duccio Tessari (1964, 112’)

*Un agente dei Lloyd di Londra è sulle tracce di una banda di rapinatori che ha compiuto una grossa rapina in una banca egiziana. L’agente sospetta che i ladri appartengano a una comitiva archeologica che sta effettuando degli scavi nella Valle dei Re. «Rispetto alla media dei “Bond all’italiana”, il film di Tessari risulta tutt’altro che un prodotto frettoloso o d’occasione: le scenografie naturali sono, per esempio, particolarmente valorizzate dall’ispirata fotografia di Franco Villa che “disegna” un Egitto abbacinante ed esotico, agevolato dalla grande quantità di esterni dal vero, in luogo degli interni “d’azione” e delle riprese di repertorio che sovente caratterizzano gli spionistici nostrani» (Melelli).*

**mercoledì 8**

**ore 17.00 Una pistola per Ringo** di Duccio Tessari (1965, 99’)

*Dopo aver svaligiato una banca, una banda di criminali si nasconde in un ranch. Ringo il pistolero (Giuliano Gemma), in cambio di una parte del denaro, accetta l'incarico ufficiale di recuperare il maltolto. «L’esordio di Tessari nel western all’italiana coincide con uno dei più grandi successi di pubblico del genere;* Una pistola per Ringo*, che pure si discosta non poco dai modelli leoniani, si segnala rispetto al prototipo* Per un pugno di dollari *per una maggiore autoironia, per un taglio da commedia che niente sacrifica all’azione» (Melelli).*

**ore 19.00 Il ritorno di Ringo** di Duccio Tessari (1965, 92’)

*A far fede al titolo, si potrebbe credere che* Il ritorno di Ringo *sia un seguito di* Unapistola per Ringo*; in realtà i due film, a livello di trama, non hanno punti in comune, al di là del nome del protagonista, in entrambi i casi interpretato da Giuliano Gemma. […] Duccio Tessari a Lorenzo De Luca ha spiegato il motivo per il quale i due film di Ringo sono così diversi: “Quando ho già fatto una cosa, non mi piace ripetermi. Tuttavia, siccome la produzione voleva il nome di Ringo a causa del successo del primo film, il titolo poteva far sembrare il lavoro un seguito del primo: invece ho pensato al ritorno di Ulisse di Omero, che non è certo una storia esilarante. Ne scaturì un film diverso dal primo, anche tecnicamente: uso frequente di lunghi obiettivi, frequenti primi piani, ecc… È che mi annoio a ripetermi, e cerco di variare ogni volta”» (Melelli).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Marco Giusti** con **Andrea Busiri Vici**, **Sergio D’Offizi**, **Giovanni Lombardo Radice**, **Antonella Lualdi**, **Fabio Melelli**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Fabio Melelli *Kiss Kiss… Bang Bang. Il cinema di Duccio Tessari*.

a seguire **Una voglia da morire** di Duccio Tessari (1965, 91’)

*«Una donna con il volto orrendamente sfigurato viene trovata morta, appena fuori da una locanda equivoca, investita da un’auto. Un commissario indaga nell’ambiente delle prostitute, nel frattempo due uomini sono in apprensione per le proprie mogli, in vacanza ad Arenzano, che non vedono e non sentono da molte ore. […]. Piuttosto sobrio nella messa in scena, spoglia ed essenziale, il film per gli argomenti trattati si impigliò nelle strette maglie della censura che di fatto ne decretarono la prematura scomparsa dai circuiti distributivi. In questo film Tessari affida il ruolo della protagonista ad Annie Girardot, all’epoca reduce dalle “scandalose” interpretazioni di* Rocco e i suoi fratelli *[…] e soprattutto de* La donna scimmia *[…]. Accanto alla Girardot, nel ruolo dei due mariti appaiono Raf Vallone e Alberto Lionello» (Melelli).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**giovedì 9**

**ore 17.00 Kiss Kiss… Bang Bang** di Duccio Tessari (1966, 110’)

*«L’aitante agente segreto Kirk Warren sta per essere impiccato con l’accusa di tradimento e per essersi intascato un milione di dollari, quando il suo superiore, il colonnello Smithson, l’agente Scott e il dirigente del Foreign Office Wilcox gli offrono l’occasione per riabilitarsi: recuperare la formula segreta di un metallo prezioso destinato alla fabbricazione di capsule spaziali, formula di cui si vuole impadronire l’ineffabile Mister X. […] Tessari con questo film si diverte a rendere ancora più iperboliche le vicende che occorrono allo 007 di turno; in sostanza applica allo spionistico lo stesso trattamento che aveva riservato al peplum con* Arrivano i titani*. L’eccesso è spinto fino al grottesco e tutto funziona all’insegna di un’estetica del ridondante, del reiterato understatement: si strizza l’occhio allo spettatore dell’epoca sommerso dalle varianti casarecce dell’agente di Ian Flaming» (Melelli).*

**ore 19.00 Per amore… per magia** di Duccio Tessari (1967, 110’)

*«Lo squattrinato Aladino si innamora a prima vista della bellissima Esmeralda, figlia del granduca di Forillari, promessa sposa del visconte di Pallerineri, un uomo ambizioso e infido molto più anziano della ragazza. […]* Per amore… per magia *non deve essere scambiato per un musicarello; infatti, pur essendo interpretato, nel ruolo del protagonista, da Gianni Morandi, all’epoca reduce dal successo dei film ispirati alle sue canzoni, è un vero e proprio musical. I momenti musicali sono infatti del tutto funzionali alla trama, non trovano compiute giustificazioni realistiche. Accanto a Morandi, l’attrice britannica Rosemarie Dexter […]. Inoltre, in un ruolo che è più di un cameo, quello della strega Alchesade, Tessari chiama Mina» (Melelli).*

**ore 21.00 Meglio vedova** di Duccio Tessari (1968, 105’)

*«*Meglio vedova *sembra quasi un clone rovesciato de* La ragazza con la pistola *di Mario Monicelli: lì era una siciliana a recarsi in Inghilterra e a scoprire costumi radicalmente diversi dai propri, qui è un britannico a scendere nel profondo sud dello Stivale e a rapportarsi con usanze anacronistiche e “medievali”. I moduli della commedia nera si integrano con quelli della satira di costume in un riuscito impasto narrativo e stilistico, nel quale si possono cogliere anche gli echi della Sicilia grottesca dei capolavori di Germi. […] Protagonista del film Virna Lisi, […] attrice completa, particolarmente versata nella commedia di cui possiede ritmi e toni, ma eccellente anche le registro drammatico […]. A fianco, […] Gabriele Ferzetti, nel ruolo di un padre diviso tra retaggi tradizionali e aneliti di modernità, mediati da un sano pragmatismo» (Melelli).*

**venerdì 10**

**ore 17.00 Quella piccola differenza** di Duccio Tessari (1970, 91’)

*Marino Marini è un industriale di cosmetici quarantenne. È al culmine del successo e trascorre le sue giornate fra gli hobby, la moglie Laura, il figlio di otto anni e le sue due amanti. Un giorno, mentre è in ufficio, riceve la telefonata del medico che lo ha visitato per effettuare delle analisi: il check-up ha dato strani risultati*. *«Il film, […] sorprende per le bizzarre soluzioni di regia, per le inquadrature eccentriche e l’ampio uso del grandangolo tesi a restituire lo “spaesamento” del protagonista, un uomo che è costretto a ridefinire la propria identità di genere…» (Melelli).*

**ore 19.00 Vivi o preferibilmente morti** di Duccio Tessari (1969, 97’)

*Due cugini dal carattere completamente diverso si trovano a dover convivere per poter riscuotere un’eredità, nel frattempo trascorrono il tempo cacciandosi in imprese, più o meno, oneste. «Un anno prima di* Lo chiamavano Trinità *di Enzo Barboni, Duccio Tessari realizza un film,* Vivi o preferibilmente morti*, che per certi versi sembra anticipare le gesta di Trinità e Bambino, i personaggi del film di Barboni, interpretati da Terence Hill e Bud Spencer. In un periodo in cui il western all’italiana era ancora particolarmente truce e violento, Tessari gioca la carta della commedia, partendo da un soggetto di Ennio Flaiano, che sceneggia insieme a Giorgio Salvioni. Per i due ruoli dei protagonisti, il produttore Turi Vasile gli mette a disposizione Giuliano Gemma, e il pugile Nino Benvenuti, all’apice della sua carriera sportiva, fresco di titolo mondiale» (Melelli).*

**ore 21.00** **I bastardi** di Duccio Tessari (1968, 102’)

*È la storia di due fuorilegge, fratellastri, figli di una madre alcolizzata, che vogliono la stessa donna e il medesimo bottino. «Per la sua trasferta americana, Tessari decide di realizzare un noir molto violento,* I bastardi*, richiamando in servizio Giuliano Gemma e affiancandogli una delle grandi dive della Hollywood classica, Rita Hayworth, nel ruolo più estremo della sua carriera. Ambientato nel sud degli Stati Uniti in una scenografia naturale quasi da film western, il film mette in scena un doppio conflitto edipico, consegnando a Gemma uno dei personaggi più ambigui e sfaccettati della sua carriera e a Kinski il ruolo di un pazzo sanguinario che ne esalta le doti di sublime istrionismo» (Melelli).*

**sabato 11**

**ore 17.00 La morte risale a ieri sera** di Duccio Tessari (1970, 98’)

*«Amanzio Berzaghi, un maturo vedovo, che lavora come impiegato nella ditta di trasporti “Lavandero” si reca dal commissario Luca Lamberti per denunciare la scomparsa della figlia Donatella, una bellissima ragazza di venticinque anni con gravi problemi psichici e un’età mentale di pochi anni. […]. Tratto dal romanzo di Giorgio Scerbanenco,* I milanesi ammazzano al sabato*,* La morte risale a ieri sera *è un thriller con venature noir che si inserisce nel filone da poco inaugurato da Dario Argento, il cui capostipite* L’uccello dalle piume di cristallo *(1969) è di poco precedente» (Melelli).*

**ore 19.00 Una farfalla con le ali insanguinate** di Duccio Tessari (1971, 99’)

*Accusato dell’assassinio di una ragazza, Alessandro Marchi è in prigione; prima di essere processato viene tuttavia rimesso in libertà perché due delitti molti simili sono stati commessi mentre lui era dietro le sbarre. «Il film presenta tutto il campionario stilistico del regista; dalla panoramica a 180 gradi, nella scena dell’ultimo pranzo in casa Marchi, alla carrellata indietro che si allarga lateralmente a sinistra, nella scena con Marchi inquadrato dietro le sbarre in tribunale e in quella finale in cui la camera arretra» (Melelli).*

**Capolavori restaurati**

**ore 21.00 Gli intoccabili** di Brian De Palma (1987, 120’)

*Per riuscire a portare in tribunale Al Capone (Robert De Niro), che spadroneggia durante gli anni del proibizionismo, l’agente del Tesoro Elliot Ness (Kevin Costner) riunisce a sé un gruppo di “Intoccabili” incorruttibili: il vecchio poliziotto irlandese Malone (Sean Connery), il timido contabile Wallace (Charles Martin Smith), il caricatissimo italoamericano Giuseppe Petri alias George Stone (Andy Garcia). Il gangster-movie secondo Brian De Palma, dalle memorie del vero Ness dialogate con arguzia dal commediografo David Mamet: un trionfo di sequenze di cinema da antologia, che culmina nella battaglia a orologeria finale alla stazione con tanto di strizzata d’occhio alla* Corazzata Potemkin *di Ejzenstein. Un oggetto fuori dal tempo, e dall’estetica dei polizieschi/noir degli anni Ottanta: griffato (gli abiti del quartetto sono di Giorgio Armani, e si vede), stilizzato (impeccabili le musiche autoreferenziali di Ennio Morricone, candidate all’Oscar), citazionista. A neanche un decennio da Toro Scatenato, De Niro ingrassò di nuovo a dismisura, stavolta per interpretare il famoso gangster. Ma se la sua interpretazione è l’apice di gigioneria di una carriera e alcune delle sue memorabili battute sono diventate proverbiali, a vincere il suo primo e unico Oscar (e un Golden Globe), a 57 anni suonati, fu il gigantesco, umanissimo Sean Connery.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 12**

**ore 16.30 Tony Arzenta** di Duccio Tessari (1973, 115’)

*Nell’ambiente della criminalità organizzata un killer professionista decide di lasciare il giro, contrariati i capi decidono la sua morte, ma, per un tragico incidente, muore solo la famiglia dell’uomo, che si vendica spietatamente. «*Tony Arzenta *è uno dei risultati più alti della filmografia di Tessari, un noir che ha pochi eguali nella nostra cinematografia, merito anche dell’interpretazione impeccabile di Alain Delon, qui anche produttore» (Melelli).*

**Capolavori restaurati**

**ore 18.30 Scarface** di Brian De Palma (1983, 170’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.30 Viva la muerte… tua!** di Duccio Tessari (1971, 112’)

*Due banditi, evasi con la complicità di una giornalista (che li credeva rivoluzionari messicani), riescono a impadronirsi di un tesoro che poi finisce però nelle mani delle truppe regolari. I due si aggregano ai rivoltosi col solo scopo di recuperare il loro tesoro, ma… «Il quarto western di Duccio Tessari appartiene al cosiddetto filone del “tortilla western”un filone che ha avuto in Sergio Corbucci il suo cineasta di punta. […] Tessari vira maggiormente verso la comicità, […] ma il risultato è piacevole grazie anche a uno straordinario Eli Wallach» (Melelli).*

**lunedì 13**

chiuso

**martedì 14**

**ore 17.00 Uomini duri** di Duccio Tessari (1974, 92’)

*Negli Usa, un manesco parroco italo-americano e un ex poliziotto nero fanno luce su un misterioso omicidio commesso dalla mafia. «Per la trasferta americana di* Uomini duri*, Dino De Laurentiis mette a disposizione di Tessari un cast che strizza l’occhio al contemporaneo filone della “blaxploitation”, il poliziesco noir destinato al pubblico afroamericano, che aveva appena avuto in* Shaft il detective *il suo campione di maggiore successo» (Melelli). Con Lino Ventura, Isaac Hayes, Fred Williamson, William Berger.*

**ore 19.00 Gli eroi** di Duccio Tessari (1973, 118’)

*«*Gli eroi *è l’unico film bellico realizzato da Duccio Tessari, che peraltro stempera nella consueta ironia l’aspetto drammatico della guerra, privilegiando i toni della commedia avventurosa. Il film non è quindi avvicinabile alle omologhe pellicole sulla Seconda Guerra Mondiale degli specialisti Enzo G. Castellari e Umberto Lenzi, più interessati alla dimensione epica […]. Il produttore Alfredo Bini, per l’occasione, mette a disposizione di Tessari quello che probabilmente è il cast più prestigioso che abbia mai avuto, capitanato dai divi di Hollywood Rod Steiger e Rod Taylor, dalla star francese Claude Brasseur e da quella italiana Rosanna Schiaffino, passando per l’emergente figlio d’arte Miguel Bosè» (Melelli).*

**ore 21.15 L’uomo senza memoria** di Duccio Tessari (1974, 93’)

*«Senz’altro tra i più raffinati esempi di thriller all’italiana,* L’uomo senza memoria *è ricco di inquadrature particolarmente curate che si snodano lungo le strette vie della location di Portofino. Le stradine anguste della cittadina ligure sono i meandri del labirinto in cui si muove il protagonista, un uomo che deve riannodare i fili della perduta memoria. Anche* L’uomo senza memoria*, come i precedenti gialli di Tessari, è un film abbastanza poco apparentabile all’omologa produzione nazionale» (Melelli).*

**mercoledì 15**

**ore 17.00 Zorro** di Duccio Tessari (1975, 126’)

*«Seconda collaborazione tra Tessari e Delon,* Zorro *è senz’altro il migliore dei non pochi film italiani dedicati alle gesta dell’eroe mascherato, se non altro quello con il più alto valore produttivo e tasso spettacolare. […] Lo* Zorro *di Tessari ha un respiro epico e un taglio spettacolare notevoli, considerati generalmente gli scarsi mezzi a disposizione: alcune sequenze, come quella del mercato e quella del duello finale, hanno una grandiosità rara rivaleggiando con quelle dei grandi film hollywoodiani» (Melelli). Con Alain Delon e Ottavia Piccolo.*

**ore 19.15 Safari express** di Duccio Tessari (1976, 98’)

*«*Safari express *è una sorta di anomalia nella filmografia di Tessari: è infatti il sequel di un film,* Africa express*, diretto da un altro regista, Michele Lupo. E questo per un regista che amava sperimentare, cercando di evitare la riproposizione di formule logore è certamente singolare. Del film di Lupo, Tessari riprende praticamente tutto, dall’ambientazione in Rodesia ai tre protagonisti, Giuliano Gemma, Ursula Andress e lo scimpanzé Biba, passando per l’antagonista Jack Palance. Le location africane aggiungono al film una patina quasi documentaristica, contestualizzando in termini di spiccato realismo una vicenda comunque godibile nei suoi sviluppi narrativi» (Melelli).*

**ore 21.00 Tex e il signore degli abissi** di Duccio Tessari (1985, 106’)

*Tex Willer, aiutato dagli amici Kit Carson, un vecchio ranger, e Tiger Jack, un giovane guerriero Navajo, individua e sgomina una banda di rapinatori e trafficanti, che assale i trasporti d’armi dell’esercito americano per rivenderli ad una fra le più bellicose tribù indiane. «Nato come pilota di una serie televisiva,* Tex e il signore degli abissi *è un western atipico con forti venature fantastiche, in cui Tessari gioca abilmente con il linguaggio del fumetto, realizzando un film ricco di invenzioni figurative per quanto povero a livello di investimento economico» (Melelli). Con Giuliano Gemma e William Berger.*

**giovedì 16**

**ore 17.00 C’era un castello con quaranta cani** di Duccio Tessari (1989, 95’)

*Bob, un manager milanese, vive con una piacente vedova, Giovanna, e col figlio di lei, il piccolo Tom, al quale è molto affezionato. Alla morte di una lontana zia contessa, Bob eredita un antico castello in Toscana, e vi si reca con Giovanna e Tom, per venderlo al più presto, anche perché il notaio locale, Renzoni, lo ha spaventato, parlandogli della cifra necessaria per la tassa di successione. Ma i tre restano affascinati dalla bellezza della campagna e del castello, e Tom è subito entusiasta di due grossi cani, che fanno parte dell’eredità. «Duccio Tessari prende congedo dal grande schermo con un film per ragazzi, intriso di valori animalisti ed ecologisti, dove può finalmente esternare tutta la sua passione per il migliore amico dell’uomo» (Melelli).*

**(In)visibile italiano: Elda Tattoli**

A dieci anni dalla morte, la Cineteca Nazionale omaggia Elda Tattoli (Bologna, 1929-Roma, 2005). Attrice, scrittrice, sceneggiatrice e regista, Tattoli inizia negli anni Cinquanta la sua attività di attrice teatrale nella sua città, per poi trasferirsi a Roma, dove inizia a lavorare in piccole parti cinematografiche. Attiva nello stesso periodo anche in televisione, nella prosa Rai, e in radio. Parallelamente lavora anche come doppiatrice. Negli anni Sessanta è aiuto regista ne *I pugni in tasca* (1965), sceneggiatrice e attrice ne *La Cina è vicina* (1967) di Marco Bellocchio. Dirige nel 1972 *Pianeta venere*, film femminista lodato dalla critica, ma di scarsissima diffusione. Ancora più invisibile è il suo secondo e ultimo film, *Canto d’amore* (1979), che resta pressoché inedito.

**ore 19.00 Pianeta venere** di Elda Tattoli (1972, 90’)

*Un ex partigiano, dopo la guerra, intraprende con successo la carriera politica, diventando dirigente di partito. Conosce una bambina e dopo molti anni la rincontra. Fra i due nasce una storia d’amore, ma ben presto l’arrivismo dell’uomo cancella il lato sentimentale della loro relazione, riducendola a vuota routine. «Film popolare, destinato a diffondere fra le masse la coscienza dell’umiliante status delle donne,* Pianetavenere *affianca sarcasmo e pietà in una specie di autoritratto dell’autrice sullo sfondo della recente storia italiana. È un film che piacerà soprattutto alle spettatrici, ma che aiuterà anche il pubblico maschile a individuare, fra le pieghe della rabbia, colpe e viltà» (Grazzini). Con Mario Piave e Bedy Moratti.*

**ore 21.00 Canto d’amore** di Elda Tattoli (1979, 100’)

*«Uno scrittore, che vive facendo l’impiegato, conosce una ragazza molto più giovane di lui, se ne innamora e va a vivere con lei. Deciso soltanto a scrivere, l’uomo si licenzia dalla ditta in cui lavora, ma ben presto resta senza una lira. La situazione mette in crisi il rapporto fra i due. Lei lo abbandona; lui non si rassegna e la cerca. […]. Il film, realizzato grazie all’art. 28, partecipò al Festival di Venezia (1982), ma non ebbe in seguito regolare distribuzione» (Poppi/Pecorari). Con Lino Capolicchio, Adriana Russo, Leopoldo Mastelloni, Remo Remotti, Pino Caruso.*

**venerdì 17**

**Il cielo e la luna. Massimo Fagioli e il cinema**

*«Il cinema è fatto di fantasie inconsce*

*e ognuno può trovare un’identità*

*nelle immagini di un film»*

Massimo Fagioli

Massimo Fagioli, medico specializzato in neuropsichiatra, noto per la formulazione della teoria della nascita(i cui fondamenti sono esposti e sviluppati nei tre libri *Istinto di morte e conoscenza*, 1970, *La marionetta e il burattino* e *Teoria della nascita e castrazione umana* 1974, attualmente pubblicati dalle edizioni L’asino d’oro) e per la prassi terapeutica denominata “analisi collettiva”, ha svolto e approfondito i temi teorici del 1970-74 in una serie di altri scritti di psichiatria e attraverso libere espressioni in ambito artistico. Si è occupato di cinema tra il 1985 e il 2002. All’inizio interpellato come consulente da Marco Bellocchio durante le riprese di *Diavolo in corpo* (1985), ha successivamente collaborato con Bellocchio al soggetto e alla sceneggiatura de *La condanna* (1991) ed è stato unico autore del soggetto e della sceneggiatura de *Il sogno della farfalla* (1994). Nel 1998 è stato autore e regista de *Il cielo della luna*, e poi dei video *Mélange* (1999) e *La psichiatria, esiste?* (2002).

**Rassegna in collaborazione con Amedeo Fago**

**ore 17.00 La condanna** di Marco Bellocchio (1991, 94’)

*«Il film è la storia, vagamente ispirata dalla cronaca, di un architetto (Vittorio Mezzogiorno) e di una ragazza (Claire Nebout) che, volutamente o per caso (qui il film è intenzionalmente oscuro), si ritrovano rinchiusi nello splendido palazzo Farnese di Caprarola e trascorrono un’intensa notte di passione nel maestoso castello tra quadri di Leonardo e immagini goyesche. Magistrale il piano-sequenza dell’avvicinamento dei due amanti, le incalzanti pressioni del “violentatore”, l’inevitabile, necessario epilogo. Quando, dopo l’amore, Lorenzo confessa di possedere le chiavi del castello, Sandra lo denuncia per stupro […]. L’ignobile equivoco per cui se una donna è “puttana” non c’è violenza da parte dell’uomo, non è l’oggetto del film. Tale problema è triste occupazione di avvocati abietti, giudici corrotti, violenti e femministe arrabbiate. Bellocchio e Fagioli hanno altri interessi, pongono e si pongono interrogativi profondi, non aspirano a soluzioni, non indicano rimedi, soprattutto non vogliono individuare colpevoli. Rappresentano, questa volta senza le involuzioni formali e i cerebralismi di* La visione del Sabba*, i labilissimi margini tra conscio e inconscio, l’irrisolta dialettica piacere-realtà, il conflitto tra impulsi e convenzioni, il contrasto tra passioni e norme» (Massimo Reale).*

**ore 19.00 Il cielo della luna** di Massimo Fagioli (1998, 86’)

*Una donna vestita di giallo, ambienti vuoti, un’immagine di donna che sembra un fantasma, una riconoscibilissima barbona che cammina scalza per strada... ma poi ci sono due professionisti rappresentati in maniera esplicita, come realtà concreta.
Dietro le identità sociali manifeste si muovono mondi di affetti, di relazioni, di storie vaghe, incerte, notturne che rappresentano affetti, identità, passioni e ricerche che sfuggono da una scena all’altra, in cui ogni situazione rimane incompleta e sospesa.*

*Prodotto da Gianpaolo Conti per Harvey, con Massimo Fagioli, Simona Facchini, Andrea Masini, Elda Alvigini, Francesca Fagioli.*

**Saranno presenti in sala Gianpaolo Conti, Francesca Fagioli, Andrea Masini**

**ore 20.45** Incontro moderato da **Amedeo Fago** con **Daniela Ceselli**, **Martina Patané**, **Laura Sapienza**

a seguire **Il sogno della farfalla** di Marco Bellocchio (1994, 111’)

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  |  | *«Non si può dire che non abbia idee precise il regista del* Sogno della farfalla*: il realismo italiano, genuino alle sue origini, è ormai languente o peggio ancora decrepito, ma al forte tessuto emozionale e storico che presiedeva alla sua nascita si è sostituito un pensiero debole, che ha puntualmente servito tutte le banalità e il microminimalismo degli ultimi lustri. Nessuno ha più il coraggio di volare alto, ha scritto Moravia. La medicina sarebbe così per Bellocchio un pensiero in grado di elaborare anche una nuova immaginazione. Ma in assenza di una cosa che il nostro quadro culturale non può per sua natura produrre, meglio vale allora scegliere il silenzio, o l’inseguimento intenso e musicale di una dimensione concreta e insieme misteriosa, fatta di scaglie oniriche ma anche di una corporeità avvertibile e sessuata. “Il sogno della farfalla”, insomma: entro la cui metafora un giovane che si è trincerato in un’oscura taciturnità sin dall’adolescenza imposta la comunicazione con il solo linguaggio dell’arte. […] L’intuizione bellocchiana, nel mentre che rigetta ogni schiavitù verso uno schema di discorso pratico-concreto, si muove in direzione di una libertà le cui diverse occorrenze vengono elargite accidentalmente. La proclamazione della non validità delle meccaniche freudiane e marxiste, ma anche razionaliste in genere, e di ogni loro sostituzione in termini di fatto speculari (tipo il pensare debole), si affida dunque in fatto ad un mutismo espressivo. Ma un mutismo che pretende di confliggere con l’inespressività attraverso belle immagini e un saltuario albeggiare di moduli stilistici; e che presume di elaborare il simbolico ed il concreto dell’atto estetico sulle suggestioni e in questo caso sulle tendenze normative del neuropsichiatra Massimo Fagioli, che ha sciorinato un soggetto e una sceneggiatura in cui sembra prevalere il luogo comune, il già visto, un fiorire di espressioni flautate e poeticistiche che nella propria perentorietà vorrebbero inglobare quasi l’essenza ritentiva della vita. “Da quando gli uomini hanno iniziato a parlare, è iniziata la fine del mondo”, dicono le vecchie attorno al tavolo» (De Santi).* **Proiezione a ingresso gratuito** |

**18-19 aprile**

**Tre pezzi unici. Il cinema di Mario Brenta**

I tre film diretti da Mario Brenta, dal 1974 a oggi, non delimitano, né tantomeno circoscrivono, la posizione del regista veneziano nel cinema italiano. A Brenta, direttore della fotografia, documentarista (*Jamais de la vie!*, *Effetto Olmi*, *Robinson in laguna*, *Calle de la Pietà* e *Agnus Dei* con Karine de Villers, *La pièce* con Denis Brotto), docente universitario all’Università di Padova, è legata l’intera storia di Ipotesi Cinema, a Bassano del Grappa, realtà didattica e produttiva nata da una felice intuizione di Ermanno Olmi e Paolo Valmarana, terreno di sperimentazione ideale per un cinema senza confini e senza barriere professionali, dove la versatilità di Brenta ha avuto modo di dispiegarsi pienamente. Nel contesto di Ipotesi Cinema è nato il secondo film di Brenta, *Maicol*, dopo il folgorante esordio con *Vermisat*, che era stato presentato al Festival di Venezia nel 1974, e aveva ottenuto la Grolla d’Oro per l’opera prima a S.Vincent, il Premio Speciale della Giuria (ex-aequo con *Prima pagina* di Billy Wilder) al Festival Internazionale di Valladolid, ed era stato finalista al premio Rizzoli per il miglior film della stagione 74/75 con *Professione: reporter* di Antonioni e *Allonsanfàn* dei fratelli Taviani. Anche *Maicol* ha ricevuto riconoscimenti internazionali: il premio Film et Jeunesse al festival di Cannes 1988, il premio Georges Sadoul (ex-aequo con *Sweetie* di Jane Campion) come miglior film straniero del 1989 e il premio della Confederazione Internazionale del Cinema d’Art et Essai. L’ultimo film, speriamo per ora, *Barnabo delle montagne* del 1994, tratto dal primo romanzo di Dino Buzzati, è stato presentato in concorso a Cannes e ha ottenuto il Gran Premio al Festival Internazionale del Cinema Mediterraneo di Montpellier, il Premio per la miglior regia e il Premio Speciale della Critica al Festival Internazionale del Cinema Latino a Gramado, in Brasile. Il cinema di Mario Brenta non passa inosservato.

**Mario Brenta sarà presente a tutte le proiezioni**

**sabato 18**

**ore 17.00 Vermisat** di Mario Brenta (1974, 86’)

*«Disperato, crudele ritratto di un emarginato, un ex contadino che vive di espedienti: caccia i vermi nelle rogge o nei fossati (vermi da esca per pescatori: da cui il titolo del film) e poi, scacciato da questo suo habitat naturale dall’inquinamento, vende il sangue a disinvolte cliniche private. Atipico esordio del veneziano Brenta, premiato a Saint-Vincent come migliore opera prima. Parabola sommessamente tragica sulla violenza delle istituzioni, realizzata con una ruvida capacità di osservazione e con lucidità impietosa, ma anche con rispetto e pudore profondi: non una concessione alla violenza, non un compiacimento del laido, non un’esasperazione polemica e predicatoria» (Morandini).*

**ore 19.00 Maicol** di Mario Brenta (1989, 80’)

*«Una ragazza sgallettata dimentica il figlio Maicol su un vagone della metropolitana milanese, ma non se ne preoccupa più di tanto. La mattina dopo il bambino le viene riportato dalla polizia. I bambini non si perdono mai. È un film duro, sgradevole, senza indulgenza per i buoni sentimenti. Parla di abbandono, disamore, solitudine, emarginazione a Milano. Brenta ha uno stile ruvido, ascetico. Non giudica: constata. E va a segno» (Morandini).*

**Capolavori restaurati**

**ore 21.00** **Carlito’s Way** di Brian De Palma (1993, 145’)

*Deciso a rifarsi una vita dopo essere stato in galera per traffico di droga, Carlito Brigante cerca di gestire un locale notturno stando a distanza dalla malavita. Ma il suo avvocato David Kleinfeld (Sean Penn) gli addossa la responsabilità, incastrandolo, dell’uccisione di un potente gangster. La fuga di Carlito sarà disperata, e vana. A dieci anni da* Scarface*, Pacino e De Palma si ritrovano: ma alla furia distruttiva e violentissima del loro “incontro” cinematografico precedente si sostituisce un fatalismo che celebra la figura di un perdente sconfitto dalla vita e che nega quei concetti di redenzione e “seconda possibilità” che hanno fatto grande il cinema americano classico. Un trionfo di forma, tra riprese “impossibili” (come la carrellata circolare finale sul corpo esanime di Pacino), lunghi ed elaboratissimi piani sequenza che nulla tolgono a un ritmo sempre implacabile, virtuosismi mai sottolineati e pudiche autocitazioni (il métro di* Vestito per uccidere*, la stazione di* The Untouchables*). E una mirabile profondità psicologica dei personaggi, esaltata dalle performance di un cast perfetto.*

**Prezzo unico: 4 euro**

**domenica 19**

**ore 16.30 Barnabo delle montagne** di Mario Brenta (1994, 124’)

*«Da un racconto lungo (1933) di Dino Buzzati. 1920: in un frangente di pericolo un guardaboschi armato ha paura. Perde la faccia e il posto. Va a fare il contadino, mentre gli anni passano, macerati nel senso di colpa, nell’espiazione. Quando torna in montagna, gli si presenta l’occasione del riscatto […]. Film lento e ascetico, dominato dal silenzio con rari dialoghi. L’azione cede il posto alla riflessione e alla contemplazione. Oltre all’amore per la montagna, il tema è conradiano (*Lord Jim*), quello della seconda occasione, ma ribaltato in positivo. Un’orgia di ascetismo al rallentatore. Esige attenzione agli incanti minimi e alle minacce della natura, ai trasalimenti del cuore. Girato sulle Dolomiti di Lavaredo, in alta quota e nella Bassa padana, alle foci del Po» (Morandini).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00** **Gli intoccabili** di Brian De Palma (1987, 120’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**Fatti e strafatti**

«Immagino tutti ricordiate *Sabrina* di Billy Wilder, un capolavoro irripetibile. Nel 1995 ne fu fatta una nuova versione firmata Sydney Pollack con Harrison Ford nella parte che fu di Bogart. Con tutto l’amore che nutro per Pollack, non riuscii a terminarne la visione. Uscii dal cinema con le paturnie chiedendomi che senso ha rifare una cosa che è perfetta. Sarà inesorabilmente una brutta copia. In scultura vi sono molte rappresentazioni della *Pietà*, ma nessuno ha mai pensato di rifare quella di Michelangelo, mentre nel cinema è normale che i film riusciti siano soggetti a periodici tagliandi dove si sostituiscono per intero i “pezzi”. Questa rassegna intende compiere una ricognizione nello “sfasciacarrozze” della settima arte rovistando tra i pezzi originali dei più acclamati modelli, quasi tutti “assemblati” durante l’era del Muto e, più che “rifatti”, successivamente “strafatti”. Diciamo che è una rassegna vagamente polemica, ma come sempre spinta dalla più appassionata e divertita curiosità. Buona visione e buon ascolto» (Antonio Coppola).

**ore 21.15 Il fantasma dell’opera** di Julian Rupert (1925, 75’)

*«Nei sotterranei del teatro dell’Opera si annida una presenza oscura e impalpabile che si manifesta senz’avviso seminando panico e disordine. Terribile nell’aspetto e genio autodidatta della musica, è escluso dal consorzio umano e vivrebbe nel più tetro isolamento se non avesse modo di istruire nell’arte del canto Christine Daaé, che vorrebbe condurre con sé, nel suo mondo sotterraneo, lontano da tutto e da tutti. La vicenda è un dipanarsi di moniti e ricatti affinché riesca nel suo intento» (Davide Dotto).**«Il fantasma dell’opera di Rupert Julian è stato il primo film horror che ho visto nella mia vita. Me lo sono portato dietro per molti anni, tanto che ho dovuto fare un film in omaggio a questa esperienza» (Dario Argento).*

**Accompagnamento musicale del M° Antonio Coppola**

**21-22 aprile**

**Fratelli nel cinema: Manetti e Mazzieri**

«L’invenzione del cinematografo è legata al nome di due fratelli: Auguste e Louis Lumière. Da allora, nella storia del cinema, sono stati tanti i fratelli che, in collaborazione o in competizione, si sono dedicati a questo mestiere. I mestieri del cinema sono tanti e, in certi settori, si sono formate nel tempo vere e proprie dinastie di artigiani e professionisti. Questo aspetto, che caratterizza in maniera particolare il cinema italiano, rimasto, sostanzialmente, un cinema artigianale, è al centro della presente rassegna con cui ci si propone di mettere a confronto opere legate ai nomi di fratelli o sorelle, per comprendere meglio il peso che i rapporti umani, personali e familiari, hanno avuto nello sviluppo e nella qualità del nostro cinema» (Amedeo Fago).

Gli appuntamenti di questo mese sono dedicati ai fratelli Manetti, Antonio e Marco, e ai fratelli Mazzieri, Luca e Marco.

**Rassegna a cura di Amedeo Fago**

**martedì 21**

**ore 17.00** **Piano 17** dei Manetti Bros. [Antonio e Marco], (2005, 105’)

*Mancini deve posizionare una bomba negli uffici della direzione di una grande banca per distruggere alcuni importanti documenti scomodi ad un losco committente. Camuffato da uomo delle pulizie e con la bomba innescata da un timer, rimane però bloccato in ascensore insieme a due ignari impiegati. «I fratelli Antonio e Marco Manetti romani […] azzeccano una regia esemplare descrivendo ciò che può succedere quando la malavita si inerpica fino al* Piano 17 *di un edificio per innescare una bomba. Con un sapiente gioco di luci ed ombre, alternando gli esterni di notte, l’abitacolo di un’autovettura, il caveau della banca e le traballanti immagini di una videocamera schiusa su clienti e guardie in pericolo, gli autori intessano una trama efficace. […] le varie sequenze assumono un tono metaforico, completando e forse spiegando i fattacci di cronaca nera che leggiamo sui giornali» (Napoli).*

**ore 19.00 L’arrivo di Wang** dei Manetti Bros. [Antonio e Marco], (2011, 80’)

*Gaia, un’interprete di cinese, viene chiamata per una traduzione urgentissima e segretissima. Si troverà di fronte Curti, un agente privo di scrupoli, che deve interrogare un fantomatico signor Wang. Ma per la segretezza l’interrogatorio avviene al buio e Gaia non riesce a tradurre bene. Quando la luce viene accesa Gaia scoprirà perché l’identità del signor Wang veniva tenuta segreta. «I fratelli Manetti fanno cinema di genere. Da* Zora la vampira *a* Piano 17 *fino a* L’arrivo di Wang*, perseguono con coerenza un’idea di cinema a basso costo (solo 500.000 euro il budget del loro ultimo lavoro...) ma ad alta tecnologia (tutte le immagini dell’alieno sono state disegnate in post-produzione digitale). Un cinema che provoca. Che scalpita. Che punta dritto al bersaglio. Non consola, questo cinema. Non rassicura. È volutamente spiazzante e, insieme, ludico e popolare. Ma propone un progetto molto più radicale e dissidente di tanto celebrato (e spesso snervato ed esausto e sfibrato...) cinema d’autore» (Canova).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**ore 20.45** Incontro moderato da **Amedeo Fago** con i **Manetti Bros.** e **Marco Giusti**

a seguire **Song’e Napule** di Manetti Bros. [Antonio e Marco], (2013, 114’)

*Napoli, oggi. Paco, dopo il diploma al conservatorio, è un pianista raffinato e disoccupato. La mamma trova una raccomandazione per farlo entrare nella polizia, ma la sua totale inettitudine lo relega in un deposito giudiziario. Un giorno arriva il commissario Cammarota, un mastino dell’anticrimine sulle tracce di un pericoloso killer della camorra, detto o’fantasma perché nessuno conosce il suo vero volto. «I Manetti Bros., Marco e Antonio, sembrano destinati a coronare con un successo finalmente rotondo – per il veramente godibile* Song’ e Napule *– una lunga militanza tra cinema popolare e di genere, risorse della tecnologia e relative economicità produttive, serialità, fumetto, musica (hanno realizzato molti videoclip). Una Napoli che non tace le sue magagne ma è osservata sotto una luce benevola» (D’Agostini).*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**mercoledì 22**

**ore 17.00 I virtuali** di Luca Mazzieri (1996, 80’)

*«In una Parma ferragostana bruciata dal sole, un aspirante regista (Marco Mazzieri) e uno sceneggiatore proveniente da Roma (Galeazzi) cercano di portare a termine una sceneggiatura commissionata loro da una televisione. La vicenda che narrano è (quasi) in presa diretta: Luca, Marco e il fedele complice Galeazzi (autori del soggetto e della sceneggiatura), all’epoca delle riprese, stavano scrivendo davvero un copione,* Il goal del Martin pescatore*, una produzione Raiuno con Mara Venier. Svagati, simpatici e surreali seguono le tracce di Zavattini – vate della loro terra e ampiamente omaggiato finanche da una tappa al cimitero dov’è sepolto – aggiornandolo con tic e vezzi morettiani» (Mereghetti).*

**ore 18.30 Voglio una donnaaa!** di Luca e Marco Mazzieri (1997, 87’)

*Il trentacinquenne Marco Becchi, accusato di esibizionismo e tentata violenza carnale, viene processato e condannato ad otto mesi. In carcere incontra Marta, la psicologa incaricata di stabilire se il detenuto può essere ammesso o meno alle attività di gruppo. Mario e Marta cominciano così una serie di sedute, durante le quali lui cerca di spiegare, attraverso il racconto della propria vita, perché ha avuto problemi in amore. «Tra* Totò il buono *e* Toto l’heros*, tra* Forrest Gump *e* Ivo iltardivo*, i gemelli Luca e Marco Mazzieri proseguono – dopo l’esordio a bassissimo costo de* I virtuali *– la loro fraterna incursione nella commedia surreale e grottesca di matrice risolutamente zavattiniana» (Bo).*

**ore 20.30 Giovani** di Luca e Marco Mazzieri (2003, 90’)

*«Un piccolo, bel film italiano girato come uno zavattiniano “pedinamento” della macchina da presa sui personaggi. Accomunati dalla responsabilità di scegliere tra la vita e la morte, Matteo e Juliette non si conoscono, s’incontrano, si ritrovano alla fine dei rispettivi percorsi. Un film avvolto nella sofferenza, in cui però tutti i personaggi, giovani e meno giovani, hanno tratti di umanità che invitano alla speranza» (Nepoti). «Figli di Zavattini, che non è affatto una bella presentazione, […] i gemelli Mazzieri ci stupiscono con un piccolo film poco costoso e molto sincero […]. Pochi personaggi, storie comuni. Minimali. Ma naturalmente c’è minimalismo e minimalismo, e tutto dipende dall’occhio, dal sentimento, dalla cultura del singolo autore. In questo caso, i Mazzieri hanno trovato una tonalità e una misura lodevoli» (Fofi).*

**23-24 aprile**

**Raffaele La Capria, *identikit* di uno scrittore prestato al cinema**

«Dudù veniva da Posillipo

e in certi vicoli forse non aveva mai messo piede prima.

Mi serviva proprio il suo sguardo diverso,

più distaccato e riflessivo

mentre io mi lascio dominare dalla passione,

dall’indignazione»

Francesco Rosi

La Cineteca Nazionale rende omaggio a Raffaele La Capria, geniale protagonista della vita culturale italiana dagli anni Cinquanta ad oggi. Apparentemente frammentaria, la sua (non) carriera di sceneggiatore cinematografico si è inerpicata attraverso poche, ma intense collaborazioni. Dietro le dichiarazioni di rito, che ogni scrittore sembra anteporre alla propria attività nel mondo del cinema («All’inizio fu solo un fatto lavorativo. Con la scrittura cinematografica si guadagnava bene. […] Successivamente divenne una vera e propria passione»), La Capria non figura mai per errore nei titoli di testa di un film e se non in ogni fotogramma, in molti c’è un segno della sua presenza, al punto che si potrebbe provocatoriamente supporre che non vi sarebbero stato, senza di lui, *Le mani sulla città*, *C’era una volta*, *Uomini contro*, *Cristo si è fermato a Eboli*, *Diario napoletano*, le opere in cui condivise gli sguardi con Francesco Rosi, per non parlare di *Leoni al sole* di Vittorio Caprioli, tratto dal suo *Ferito a morte*, *Identikit* di Giuseppe Patroni Griffi, *Una stagione all’inferno* di Nelo Risi, *Gioco al massacro* di Damiano Damiani, *Sabato, domenica, lunedì* e *Ferdinando e Carolina* di Lina Wertmüller. Tutti registi amici, complici di un gioco scoperto forse per caso, ma non fatto per caso.

**giovedì 23**

**ore 17.00 Leoni al sole** di Vittorio Caprioli(1961, 107’)

*«Nel film del mio romanzo c’è solo una traccia. Anzi,* Leoni al sole *è proprio il contrario. Nel romanzo io volevo contrastare il conformismo che ritroviamo nel film. Nel film trovi il conformismo de* I vitelloni*, tanto per intenderci, mentre Ferito a morte vuol far vedere la miseria di questi “vitelloni”. […] Caprioli è stato uno dei miei amici più divertenti. Mentre scrivevamo la sceneggiatura ci divertivamo come pazzi e dicevo a me stesso: “Non solo mi sto divertendo come un pazzo ma mi pagano pure!”» (La Capria).*

**ore 19.00** Incontro con **Raffaele La Capria** e **Fabrizio Corallo**

**Anteprima de *Le sedie di Dio***

**ore 20.45** Incontro con **Jêrôme Walter Gueguen**

a seguire **Le sedie di Dio** di Jêrôme Walter Gueguen(2014, 90’)

*«Grottesco e surreale, quando queste due parole nel buio di una sala cinematografica, avevano ancora un significato,* Le sedie di Dio *esplode nel piatto panorama di un cinema sempre uguale, regalandoci l’emozione di un ricordo. Attraverso le avventure iperrealiste e tragicomiche dei suoi protagonisti/autori, il film riesce nel miracolo di farci tornare alla mente tanto bel cinema italiano di un passato non poi così lontano, ma fin troppo spesso dimenticato. La storia del regista che vuole fare un film sulle sedie, oggetti di uso talmente comune da diventare invisibili e sostituibili, esattamente come gli operai che le costruiscono, riesce in alcuni momenti a volare altissima, superando i confini della sceneggiatura e diventando racconto universale.* Le sedie di Dio *avvalendosi di un miracolo intelligentemente meta-cinematografico, racconta più cose dell’Italia e del mondo di oggi, di quanto possano fare tante inutili frasi retoriche, perché l’anima centrale del film sceglie di posizionarsi nell’immortale territorio del sogno. Il finale poi, ha la potenza di un’epifania, di un’amara presa di coscienza, che rende tutto più vero e più giusto da raccontare.* Le sedie di Dio*, è il perfetto esempio di un cinema che racconta una cosa mentre allo spettatore ne arrivano dieci, forse addirittura cento, perché poggia i piedi nella concreta terra della realtà che ci circonda, ma allo stesso tempo non ha paura di tenere bel alta la testa, oltre le nuvole, con lo sguardo puntato verso il sole, vedendo con chiarezza cose meravigliose e terribili che noi possiamo solo sperare di sognare» (Houssy’s Movies).*

*«Per tre anni “sto facendo un film sulle sedie” è stata la frase che, pronunciata con spiazzante solennità, ha alimentato una mia personale sfida: fare un film. Utilizzare la sedia come falso soggetto che funzioni da pretesto per parlare di un altro soggetto: il film stesso. Quindi, parlare delle sedie e dell’industria delle sedie per parlare del cinema e dell’industria del cinema» (Gueguen).*

*Jêrôme Walter Gueguen**è nato a Parigi nel 1985 e realizza film dall’età di 14 anni. Dopo la laurea in Cinema a Parigi, si è trasferito in Italia dove con il collettivo Caucaso, con sede a Bologna, ha realizzato video e performance mescolando cinema, musica, pittura e fotografia. Di ritorno in Francia, ha conseguito la laurea in regia all’Istituto Internazionale dell’Immagine e del Suono e ha iniziato a collaborare con la casa di produzione Les Films di Lemming. Ha lavorato inoltre per Why not Production, Canal + , Agora Films.*

**Proiezione a ingresso gratuito, in collaborazione con Nomadica**

**venerdì 24**

**ore 16.30 Identikit** di Giuseppe Patroni Griffi (1974, 105’)

*«Fu un film molto difficile, dalla bellezza formale ineccepibile. Patroni Griffi era un decadente, aveva un gusto dell’immagine visconteo. Per l’accuratezza della forma io lo potrei definire felliniano-antonioniano. Peppino era un passionale e ci buttò dentro tutta la sua passione ma ’sta cosa gli prese un po’ la mano. […] Divertente fu come Peppino e la Taylor si intendessero pur non parlando [Peppino, n.d.r.] l’inglese. Diventarono amici e lei non fece le bizze da diva di cui si favoleggiava, direi che fu estremamente umile e collaborativa» (La Capria).*

**ore 18.30 C’era una volta** di Francesco Rosi (1967, 117’)

*Rodrigo (Omar Sharif), un principe spagnolo restio a sposarsi, incontra casualmente una bella e fiera contadina, Isabella (Sophia Loren), dalla quale si fa preparare sette gnocchi. Infatti la profezia di San Giuseppe da Copertino aveva consigliato al principe di sposare la ragazza che gli avrebbe fatto mangiare i sette gnocchi. Ma… «Attraverso il festoso, alacre affresco di* C’era una volta Rosi *ha toccato le radici di una società antica; nel film, grattando appena poco, si ritrovano le ragioni dei camorristi della* Sfida *e dei mafiosi di* Salvatore Giuliano*» (Bianchi).*

**Psicoanalisi e arte teatrale**

«Molti illustri psicoanalisti, a partire dallo stesso Sigmund Freud, si sono cimentati nell’indagine sull’arte teatrale e, in modo diretto o indiretto, il teatro è sempre stato presente, nella storia del pensiero psicoanalitico. […] Il fondatore della psicoanalisi indaga, per primo, sui processi psichici profondi dello spettatore e sulle psicodinamiche che, in lui, si verificano, a teatro. Jacques Lacan utilizza l’*Anfitrione* di Plauto, per approfondire la sua riflessione sull’Io. Octave Mannoni evidenzia l’importanza del contesto sociale in cui si svolge la rappresentazione teatrale. André Green impiega l’*Amleto* di Shakespeare come mezzo per far emergere i contenuti profondi interni. Cesare Musatti illustra la prossimità dell’opera di Pirandello con il pensiero psicoanalitico.

Alla figura specifica dell’attore e al suo compito, più di un analista si è appassionato. Dal caso clinico di un impostore, descritto da Karl Abraham, emergono elementi del recitare che sono attribuiti plausibili, anche, di chi si esibisce sul palcoscenico» (dalla presentazione del libro di Alberto Angelini, *Psicoanalisi e Arte teatrale*, Alpes, 2014).

**ore 20.45** Incontro con **Alberto Angelini**, **Domenico Chianese**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Alberto Angelini, *Psicoanalisi e Arte teatrale*

a seguire **Febbre da cavallo** di Steno (1976, 94’)

*Maniaci delle scommesse sui cavalli, Bruno Fioretti detto Mandrake e Armandino Felici detto Er Pomata sono indebitati fino al collo. L’occasione arriva quando si scopre la somiglianza di Mandrake col celebre fantino Jean-Louis Rossini, ingaggiato dal ricco conte Dall’Ara per contrastare il cavallo Soldatino, l’ex brocco di proprietà dell’avvocato De Marchis. «Professionista serio, da più lustri interprete del più genuino umorismo all’italiana […], Steno da qualche anno si cimenta ancora con i nuovi talenti, con l’ultima guardia dei nostri attori brillanti spesso usciti dalla scuola del cabaret. […] Il tratteggio dei personaggi […] è spesso puntuale ed acutissimo» (Pepoli).* *Con Gigi Proietti, Enrico Montesano, Francesco De Rosa, Catherine Spaak, Mario Carotenuto.*

**Proiezione a ingresso gratuito**

**25-26 aprile**

**Resistenza e liberazione, i film di Jean-Marie Straub**

«È il 25 aprile: *Paisà* di Roberto Rossellini in 35mm.

Jean-Marie Straub è un partigiano, ha sempre scelto con attenzione e consapevolezza da che parte stare, ha sempre combattuto al fianco degli umiliati con una precisa visione dei rapporti di classe e di forza. La macchina da presa è l’arma prescelta per dare il proprio contributo alla lotta di liberazione dallo sfruttamento dell’uomo sull’uomo. Ogni inquadratura, ogni ripresa è innanzitutto una presa di posizione precisa e la cura dedicata ad ogni singolo frame, il famigerato rigore di Huillet-Straub, è necessaria affinché il campo (con i suoi contro e i suoi fuori) in cui “abita la battaglia” non lasci nessuno spazio al dubbio sulla posizione di chi ha scelto il contesto. Tutti i film di Huillet-Straub vivono di un movimento di resistenza e liberazione: uomini, animali, alberi, acqua, ogni cosa sta resistendo sull’orlo dell’abisso, sta lì lì per essere inghiottita da un nero tutt’altro che metafisico e allo stesso tempo sembra liberarsi, davanti ai nostri occhi, di tutto ciò che le impediva di apparire in tutto il suo essere. Esempio massimo di questa forza resistente e liberatrice è la parola, che non è mai vana ma detta perché trovi senso e significato. Proiettare gli ultimi film di Jean-Marie Straub il 25 aprile, a Roma, ha un sapore speciale, perché è la città in cui ha scelto di vivere per quarant’anni ma soprattutto perché nessun altro cineasta si è chiesto così tanto e a lungo, di fronte alla retorica dell’“Evviva la Resistenza!”, se la resistenza è ancora viva.

In questo senso come *Kommunisten* ripercorre i sentieri di un cammino letteralmente luminoso, percorso con ostinato rigore film dopo film, alla ricerca di un mondo nuovo e più giusto, “rivedere” *Mosè e Aronne* e *Cronaca di Anna Magdalena Bach* ci ricorda che siamo in una guerra dove tutto è materia e può farsi arma e strumento. A ciascuno il suo» (Fulvio Baglivi).

**Rassegna a cura di Fulvio Baglivi**

**sabato 25**

**ore 16.30 Paisà** di Roberto Rossellini (1946, 133’)

*Attraverso sei episodi, il film rievoca l’avanzata delle truppe alleate in Italia. «[Il film] rispecchia dopo la tragedia della “città aperta”, quella di tutto un popolo. [...] Tanta foga nel ritagliare figure e personaggi da una cronaca ancora viva negli occhi e nell’animo degli italiani, tanta avidità di scoprire, di raccontare, d’immergersi nelle dimensioni reali della nostra esperienza quotidiana e della nostra vita vissuta, sembrano suggellare la validità profonda delle aspirazioni del cinema e della cultura d’opposizione, e condurre a un approdo libero le prime rotture, i primi scandali antiretorici di De Sica e di Visconti» (Lizzani).*

**ore** **19.00** **La madre** di Jean-Marie Straub (2012, 20’)

*Ultimo film da* Dialoghi con Leucò *di Cesare Pavese, “tragedia di uomini schiacciati dal destino” scrisse a proposito nei suoi appunti. Con la coppia di attori toscani Dario Marconcini e Giovanna Daddi già interpreti di altri film Pavese/Straub-Huillet, come* Quei loro incontri *(2005),* Il ginocchiodi Artemide *(2008),* L’inconsolabile *(2011).*

a seguire **Un conte de Michel de Montaigne** di Jean-Marie Straub (2013, 35’)

*Straub dialoga a distanza con Michel de Montaigne; attraverso le sue parole, a cui dà voce Barbara Ulrich, una statua, un albero.*

a seguire **A propos de Venise** di Jean-Marie Straub (2013, 24’)

*Attraverso un testo di Maurice Barrés su ascesa e caduta della Repubblica di Venezia Straub interroga l’Europa di inizio millennio.*

a seguire **Dialogue d’ombres** di Daniéle Huillet e Jean-Marie Straub (1954-2013, 29’)

*Dall’omonimo testo di Georges Bernanos,* Dialogue d’ombres *è il dialogo tra un uomo e una donna (interpretati da Bertrand Brouder e Cornelia Geiser) che in un tempo precedente erano stati amanti e ora sembra si stiano salutando per sempre. Firmato ancora una volta con Daniéle Huillet, il film ha come data il 1954, anno in cui Straub e Huillet si incontrarono.*

**ore 21.00 La guerre d’Algérie!** di Jean-Marie Straub (2014, 2’)

*Scheggia da un testo di Jean Sandretto, uno sparo di Straub a precedere* Kommunisten*.*

**In collaborazione con Boudu (**[**www.boudu.it**](http://www.boudu.it/)**)**

a seguire **Kommunisten** di Jean-Marie Straub (2014, 70’)

*Diviso in segmenti,* Kommunisten *riprende parti di* Operai, contadini*(2000);* Trop tot, trop tard *(*Troppo presto, troppo tardi*, 1982);* Fortini/Cani *(1976);* Der Tod desEmpedokles *(*La morte di Empedocle*, 1987);* Schwarze Sunde *(*Peccato nero*,1990). Ad aprire questa riflessione in tre lingue sul comunismo, improbabile e ultima possibilità di salvezza, Straub mette un segmento tratto dalla novella* Le Temps du Mépris *di André Mal­raux in cui recita, fuori campo, la parte dell’inquisitore.*

**In collaborazione con Boudu (**[**www.boudu.it**](http://www.boudu.it/)**)**

**domenica 26**

**ore 17.00 Moses und Aron** di Jean-Marie Straub, Danièle Huillet (*Mosè e Aronne*, 1974, 105’)

«*In partenza quello che ci interessava di più erano i rapporti, molto dialettici e violenti, che Mosè e Aronne stabiliscono tra loro e nei confronti del coro, che rappresenta il popolo.* Moses und Aron *è anche l’occasione di fare un’operazione diametralmente a* Chronik der Anna Magdalena Bach*. Forzando un po’, si può dire che* Chronik *è un documentario sulla musica, un film musicale documentaristico, mentre* Moses und Aron*, in cui l’orchestra non si vede mai, è un film musicale drammatico» (Straub).*

**Capolavori restaurati**

**ore 19.00 Carlito’s Way** di Brian De Palma (1993, 145’)

**Prezzo unico: 4 euro**

**ore 21.30 Chronik der Anna Magdalena Bach** diJean-Marie Straub, Danièle Huillet (*Cronaca di Anna Magdalena Bach*, 1968, 93’)

*«Il punto di partenza della nostra* Chronik der Anna Magdalena Bach *era l’idea di tentare un film nel quale la musica venisse utilizzata non come accompagnamento, e neppure come commento, ma come materia estetica. Non avevamo veri riferimenti. Forse soltanto, come parallelo, ciò che Bresson ha fatto nel* Journal d’un curé de campagne *con un testo letterario. Si potrebbe dire, in concreto, che volevamo cercare di portare della musica sullo schermo, mostrare per una volta della musica alla gente che va al cinema. Parallelamente a questo aspetto, c’era il desiderio di mostrare una storia d’amore, come non se ne conosceva ancora» (Straub).*

**Versione italiana curata da Straub e Huillet nel 1968**

**28-30 aprile**

**Sergio D’Offizi, la luce nei miei film**

La Cineteca Nazionale rende omaggio all’autore della fotografia Sergio D’Offizi, che ha *illuminato* per anni il cinema di Alberto Sordi, ha accompagnato Massimo Troisi all’esordio con il fortunatissimo *Ricomincio da tre*, ha attraversato i generi legando il suo nome ai cult *All’onorevole piacciono le donne* e *Non si sevizia un paperino* di Lucio Fulci, ha lavorato, tra gli altri, con Giorgio Capitani, Nanni Loy, Steno, Sergio Corbucci, Luigi Filippo d’Amico, Mario Monicelli.

Ecco come riassume la sua visione della fotografia: «La fotografia è la materia prima per il cinema, senza non esisterebbe! La fotografia è un sentimento. Non si può fotografare la gioia e il dolore nella stessa maniera. La luce descrive i tanti stati d’animo di una persona, caratterizza le scenografie di un film, impreziosisce i costumi, ma soprattutto riesce ad attutire i difetti di un viso, caratterizzandolo; naturalmente deve essere ben gestita dal direttore della fotografia».

**martedì 28**

**ore 17.00 Il sole nella pelle** di Giorgio Stegani (1971, 93’)

*Una giovanissima Ornella Muti interpreta la quindicenne Lisa, figlia di papà, che s’innamora del bello e prestante hippy Robert (Alessio Orano, divo mancato del cinema italiano). I due decidono di prendersi una vacanza, andando con una barca a vela verso Ponza. Ma i genitori di Lisa interpretano l’improvvisa scomparsa della figlia come un rapimento. Rintracciati dalla polizia, il giovane è accusato di sequestro e violenza. Interessante esempio di rappresentazione degli hippy in chiave pop da parte del cinema nostrano,* Il sole nella pelle *è un film assolutamente da recuperare, se non altro per l’interpretazione dei giovanissimi Muti e Orano e di Chris Avram nella parte del padre geloso della figlia e per l’estetica, una sorta di cupo melodramma psichedelico, con imprevedibili quanto inaspettati cambi di ritmo. Ideologicamente l’unico* Fragole e sangue *italiano, tutto dalla parte dei giovani ribelli.*

**ore 18.45 Non si sevizia un paperino** di Lucio Fulci (1972, 105’)

*«La vicenda […] è ambientata in un piccolo paese della Puglia, nel cuore del Sud, dove, accanto agli arditi viadotti dell’autostrada sopravvivono antiche credenze e insradicabili pregiudizi. Qui si verificano una serie di omicidi di cui restano vittime bambini. Le indagini, spinte anche dalla pressione popolare, si rivolgono verso una “maga”» (Vice, «Il Messaggero»). «Il mio film preferito rimane* Non si sevizia un paperino*. Mi è sempre piaciuto andare avanti, provare nuove tecniche, e questo è avvenuto anche nel caso Paperino» (Fulci).*

**mercoledì 29**

**ore 17.00 Ehi amigo… sei morto!** di Paolo Bianchini (1971, 85’)

*«Una banda, capeggiata da Burnett, rapina l’oro trasportato da una diligenza e si rifugia in una miniera abbandonata. A dar loro la caccia è Doc Williams, ufficiale di posta, che si propone di ucciderli tutti e recuperare l’oro» (Poppi-Pecorari). «È un film un po’ nebuloso […] ma Bianchini fa mostra d’un indiscutibile lirismo tra il fantastico e il barocco […] (l’attacco alla diligenza, quasi senza parole, lo stupro presso un cadavere, il folle che suona l’organo in una cappella abbondonata, illuminata da mille ceri…)» (Sabatier).*

**ore 18.30 Il marchese del grillo di** Mario Monicelli (1981, 132’)

*Il marchese Onofrio del Grillo annoiato dalle incombenze sia familiari sia all’interno della corte papale si dedica con passione all’invenzione di scherzi non sempre innocui. L’incontro con Gasperino, un carbonaio alcolizzato, che gli assomiglia come una goccia d’acqua gli dà l’occasione di fare uno scherzo in grande, che coinvolga anche il papa. «Un discorso a parte merita Alberto Sordi, qui in una delle migliori interpretazioni di tutta la sua carriera. Così mattatore non l’avevamo mai visto: ma anche così misurato ed efficace, così esplodente eppure ricco di sfumature. Nella duplice parte del marchese e del carbonaio ubriacone dimostra come si possa cambiar faccia senza dover ricorrere al trucco» (Spiga).*

**ART/TREVI - Ai confini dell’immagine: Rä Di Martino**

«Ieri li chiamavamo pittori e scultori. Oggi li chiamiamo artisti ma sempre più spesso “artisti/filmakers”. Dagli anni Novanta infatti, per molti di loro lo schermo ha preso il posto della tela e del marmo, si è moltiplicato in installazioni, è diventato campo d’azione della sperimentazione, ma soprattutto li ha portati nel mondo delle immagini in movimento, regalando alla ricerca visiva il fascino di una nuova figurazione e la potenza della narrazione. Ed ecco che dalla Documenta del 2002 firmata da Okwui Enwezor che propose al popolo dell’arte ben seicento ore di materiale filmico, fino a Steve McQueen, unico autore al mondo ad aver vinto sia il Turner Prize (1999) che l’Oscar (2013), i confini fra i due mondi si sono confusi e polverizzati. La rassegna che proponiamo vuole testimoniare questo percorso attraverso sia i rari e preziosi materiali dei pionieri, custoditi e restaurati dalla Cineteca Nazionale, sia l’esperienza e l’incontro con artisti contemporanei impegnati nell’avventurosa impresa di dar forma al magma di visioni reali e virtuali che governano il nostro affollato immaginario» (Alessandra Mammì).

Il primo appuntamento è dedicato all’artista Rä Di Martino.

**Rassegna a cura di Alessandra Mammì**

**Serata a inviti con prenotazione obbligatoria**

**(email:** **salatrevi@fondazionecsc.it****; tel.: 06/72294301/389; 06/6781206)**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Alessandra Mammì** con **Rä Di Martino**, **Sandra Ceccarelli**, **Maya Sansa**

Nel corso dell’incontro verranno proiettati i seguenti corti:

**La camera** di Rä Di Martino (2006, 11’)

*Due attori, dislocati su una collina e incorniciati da una finta prospettiva di legno di una camera disegnata, ri-recitano in playback le voci di persone intervistate che sentono nelle cuffie. Alle persone intervistate sono state chieste delle memorie televisive e alle interviste si alternano stralci dei telegiornali degli anni Cinquanta e Sessanta in cui si parla dell’avvento della televisione come normale accessorio domestico. Con Anastasia Astolfi, Filippo Timi.*

**August 2008** di Rä Di Martino (2009, 5’)

*«Ho immaginato, come in un museo delle cere, una scena tipica di un film degli anni ’50 con due attori bellissimi in costume che si rincorrono su una scalinata grandiosa. I due sono bloccati sulla scala, come in un fermo immagine di un film che noi osserviamo con la cinepresa che li scruta da vicino, l’occhio, la mano, il collo e così avviene anche per i dettagli di questa villa impolverata. Improvvisamente, i due attori, restando immobili, cominciano a cantare un coro minimale composto delle “news” dell’Agosto del 2008, dal disgelo del Polo Nord a Michael Phelps, dalle Olimpiadi alla caduta di un aereo a Madrid… sono come dei ventriloqui che cantano il loro futuro che poi è già il nostro passato» (Di Martino). Con Maya Sansa, Mauro Remiddi.*

**Copies récentes du paysages ancienne / Petite histoire des plateaux abandonnès** di Rä Di Martino (2012, 8’)

*«Hollywood non produce solo ed esclusivamente ricchezza, sfarzo, scintillio e lavoro. La macchina del cinema, soprattutto quando si sposta in altri territori, genera un’infinità di “rifiuti architettonici” risultanti da set (a volte anche di dimensioni colossali) realizzati e poi abbandonati senza pensarci il tempo di un intervallo. Così è successo per la fortezza del film* Lawrence d’Arabia*, per un distributore di benzina utilizzato all’interno di un film horror e tuttora abitato parzialmente da un vecchio pastore e il suo cane: il deserto del Nord Africa è costellato da queste situazioni, laboratori cinematografici a cielo aperto abbandonati a loro stessi. La giovane fotografa/regista (classe 1975) Rä di Martino l’ha capito, tanto da realizzarci un documentario […] in cui persone e linguaggi di quei territori “abitano” temporaneamente i luoghi abbandonati, compiendo azioni all’interno di scheletri spenti, portando così la vita dove ora c’è spazio e tempo solo per la sabbia e il vento» (*[*http://www.designcontext.net/136-titoli-di-coda/*](http://www.designcontext.net/136-titoli-di-coda/)*).*

**Autenthic News of Invisible Things** di Rä Di Martino (2014, 5’)

*«*Autenthic News of Invisible Things *è un corpo di lavori sui “finti carri armati” usati nella Seconda guerra mondiale per depistare l’aviazione nemica. Tra film, foto, materiali d’archivio e inserti fiction, Rä (come sempre) riesce a stupirci e divertirci con un pugno d’immagini, che fondono Storia, storie e commedia umana» (Mammì).*

**The Show MAS Go On** di Rä Di Martino (2014, 30’)

*«L’idea del video/documentario nasce una sera in cui passando davanti a MAS la nostra reazione alla chiusura è stata unanime. Impossibile! Così tre amiche, una video artista, una aiuto regista e una agente, decidono di iniziare subito le riprese per fermare il tempo di questo luogo/non luogo, trasformato per l’occasione in un palcoscenico» (Rä di Martino, Federica Illuminati, Marcella Libonati). «*The ShowMAS Go On *è documentario quando racconta la finzione del cinema, è musical e noir quando allude giocosamente a una dimensione dell’animo e al nostro [non] stare insieme in un luogo ai confini della realtà, popolato da individui alla ricerca indistinta di merci e identità, da Penelope Cruz a Marsha White, nessuno escluso. Immersi in un mare di pancere potremmo scoprirci anche noi a cantare “Io rimango qui... Sono felice solo qui tra le mutande di MAS”» (Mazzino Montinari). Con Sandra Ceccarelli, Maya Sansa, Iaia Forte, Filippo Timi.*

**giovedì 30**

**ore 16.30 Sono un fenomeno paranormale** di Sergio Corbucci (1985, 110’)

*In uno studio televisivo il professor Roberto Razzi conduce un programma in diretta sui fenomeni paranormali. Razzi non crede a nessuna delle cose di cui parla, per cui ridicolizza tutti i personaggi, santoni, paragnosti e guaritori di ogni genere. Concluso il primo ciclo di trasmissioni Razzi decide di partire per l’India per svelare ai telespettatori i misteri dei fachiri, guru, ecc. Sull’aereo incontra un inquietante vecchietto indiano che lo mette in crisi. Arrivato in India, Roberto smaschera tutti come truffatori, poi ha un secondo incontro con il vecchio indiano, che è il guru Baguwan Babashàn. Il vecchio scompare e Roberto, nel tentativo di raggiungerlo, ha un grave incidente. Lo ritroviamo a Roma in coma irreversibile, da cui poi inspiegabilmente si risveglia; è però perseguitato dai ricordi dell’India, per cui decide di tornarci alla ricerca della verità. Ma un anno dopo...*

**ore 18.30 Tutti dentro** di Alberto Sordi (1984, 114’)

Annibale Salvemini, irreprensibile magistrato presso il Palazzo di Giustizia a Roma, riceve l’incarico di occuparsi di una riservatissima inchiesta in fase d’istruttoria riguardante illecite tangenti relative a un traffico di forniture di petrolio all’Italia, nella quale risulterebbero coinvolti insieme ad un ministro, noti esponenti del mondo finanziario e affaristico. Giunto alla pensione il Consigliere suo superiore e avendo ormai acquisito nel proprio “dossier” tutti i più ampi elementi per spiccare oltre un centinaio di mandati di cattura, Salvemini ordina l’arresto d’innumerevoli persone, tra i quali un giornalista televisivo, una cantante di night club, pseudo-finanzieri, intrallazzatori di vario calibro e un faccendiere suo ex compagno di scuola. Nonostante la sua comprovata incorruttibilità, il giudice si troverà egli stesso vittima dell’indagine. «Avevo in mente questo personaggio – non ho mai interpretato un magistrato – dai tempi di Detenuto in attesa di giudizio. Poteva sembrare una storia paradossale: invece la realtà, e lo conferma Sonego, come al solito si è dimostrata più imprevedibile della fantasia. […] La figura del magistrato mi interessava perché uno che ha la possibilità di togliere la libertà agli altri, dispone del loro destino» (Sordi).

**ore 20.30** **50 anni del mio cinema dietro la macchina da presa** (2014, 21’)

*Sergio D’Offizi ripercorre la sua lunga carriera e il legame con la luce, fonte di ispirazione del suo lavoro.*

a seguireIncontro moderato da **Steve Della Casa** con **Sergio D’Offizi** e **Claudio Bonivento**

a seguire **Altri uomini** di Claudio Bonivento (1997, 90’)

*«Sceneggiato dal regista con Franco Ferrini dal libro* Io il tebano *di Antonio Carlucci e Paolo Rossetti, ispirato alle gesta criminali di Angelo Epaminonda detto il Tebano, boss siciliano della malavita milanese tra gli anni ’70 e ’80. Nel 1984 decise di raccontare i suoi delitti al giudice Di Maggio senza chiedere nulla in cambio. Fu condannato a trent’anni. Bonivento, produttore all’esordio nella regia, cerca di raccontare il versante privato e umano di Michele Croce (Amendola). Diretto in modo asciutto sullo sfondo di una livida Milano invernale, tra periferie industriali e bische clandestine, con succinti agganci al terrorismo» (Morandini). Con Ennio Fantastichini, Veronica Pivetti, Ricky Memphis, Antonino Iuorio, Vincenzo Peluso.*

**Proiezione a ingresso gratuito**